

I fatti di Vicenza confermano il principio della militarizzazione USA dell'Italia Il governo Prodi ha perso un'occasione d'oro per dire basta E' ora di chiedere a voce alta "meno Stato militare, più Stato sociale più Stato dei servizi"

EDITORIALE

Stato di servitù

Marco Cedolin

E' ormai arrivato anche il sì di Romano Prodi a suggellare questo nuovo capitolo della storia italiana che prevede il demenziale proposito di ampliamento a dismisura della base militare americana di Vicenza. Una storia fatta di servitù e vassallaggio che ci ha portato ad accettare sul nostro suolo la presenza di oltre 15.000 soldati statunitensi dotati di armi di ogni genere, comprese quelle nucleari, rintanati all'interno di basi militari sul cui territorio l'Italia non ha alcun genere di sovranità, quasi si trattasse di tanti pezzi del nostro paese espropriati da una potenza straniera.

In compenso i contribuenti italiani, ai quali non è mai stato domandato se gradissero o meno questo stato di cose, sono chiamati a finanziare ogni anno con centinaia di milioni di euro il 37% dei costi operativi di tutte le basi americane, in base agli accordi stipulati con il governo Usa.

Gli Stati Uniti decisero circa tre anni fa, con la servile compiacenza di Silvio Berlusconi, che Vicenza avrebbe dovuto diventare a breve il più importante polo logistico per le proprie armate in Europa, attraverso l'ampliamento della caserma Ederle (che già ospita 6000 soldati statunitensi) con la costruzione di una nuova base all'interno dell'area dell'aeroporto Dal Molin che dovrebbe essere completata entro il 2010. Al progetto che consentirebbe alla macchina da guerra statunitense di acquisire un trampolino di lancio estremamente strategico verso nuova gloria e nuove conquiste, i media diedero a suo tempo scarsa visibilità, salvo riproporre la questione con estrema enfasi durante l'ultima settimana.

Se il 2 dicembre dello scorso anno 30.000 persone sfilarono per le vie di Vicenza urlando la loro opposizione alla vendita del proprio territorio, senza che giornali e TV dessero il minimo risalto all'evento, ben altra enfasi è stata deputata da pennivendoli e teleimbonitori alle recenti farneticazioni di Berlusconi. Secondo un copione ormai consueta e stantio, il Cavaliere di Bush ha invitato con furia belluina contro il presunto antiamericanismo del governo, creando i presupposti perché Prodi e i suoi ministri potessero genulferirsi dinanzi all'amico americano senza incorrere nell'ira dei propri elettori. La maggioranza di centrosinistra ha colto la "sponda" e fingendosi stretta fra due fuochi ha deciso di accondiscendere all'operazione d'inurbamento militare, per non turbare tanto l'alteato fedele quanto l'utile idota, con il proprio atteggiamento equivoco.

Ora a combattere contro l'esplosivo coatto di una nuova fetta d'Italia, destinata a sostenere le guerre ed i massacri compiuti nel nome del vessillo a stelle e strisce, sono rimasti solamente i Comitati che si oppongono all'ampliamento della base. Questa sera nell'atmosfera irreal che sempre si respira di fronte alle ingiustizie, i dimostranti hanno occupato per un'ora la stazione cittadina, prima di attraversare la città con una fiaccolata e confluire in un'area prospiciente l'aeroporto Dal Molin, dove hanno iniziato a montare un presidio contro la realizzazione dell'opera.

Ancora una volta i cittadini si ritrovano soli a dover lottare contro il mondo politico che ha deciso le coordinate del loro futuro, passando sopra le loro teste senza neppure interpellarli, così come è accaduto per il TAV, così come è accaduto per il megainceneritore di Acerra e in centinaia di altre occasioni, in questo paese fatto di decisioni calate dall'alto con arroganza e prevaricazione.

www.caniscolti.info

Acqua pubblica ci metto la firma!

E' iniziata la raccolta firme per una legge d'iniziativa popolare

In II

la vignetta



www.peacereporter.net

Nel dicembre scorso, a Venau - liberata un anno prima dai battaglioni di poliziotti con cui si voleva imporre l'inizio dei lavori per il famigerato tunnel della Tav in Val di Susa - fu confermato e rafforzato il "patto di mutuo soccorso" tra i movimenti e le comunità che resistono a ecocomunisti e sviluppmo- mostristi. Il "patto" era stato stipulato a Roma, a metà di ottobre, quando per la prima volta si fece una manifestazione nazionale per chiedere l'abolizione della Legge Obiettivo firmata Lunardi (quella che taglia il consenso locale e le valutazioni d'impatto ambientale, e che

Di Pietro giudica "efficace") e in generale un cambio radicale nelle politiche dello "sviluppo", quello fatto di Tav, autostrade, rigassificatori per il gas, inceneritori, centrali a carbone, e così via. L'opinione che ci siamo fatta è che quello dello "sviluppo" è il punto più duro, nel rapporto tra società civile e governi. Le ammonizioni sul disastro climatico, lo scasso del territorio, i problemi crescenti con l'acqua, ecc., non valgono di per sé a far cambiare rotta al transatlantico della "crescita economica", totem al quale tutte le forze politiche, pur con vari distinguo e diverse aggettivazioni ("sostenibile", "ecologico", ecc.), sono disposte a sacrificare territorio e paesaggi sociali e ambientali. Di contro - ed è il filo che stiamo seguendo ormai da anni - si accendono ovunque movimenti di resistenza che difendono non interessi particolari (quelli semmai li si può rintracciare nella fantastica truffa dei costi della Tav) ma un altro genere di interesse generale.

Il passo in avanti che il "patto di mutuo soccorso" rappresenta è che declina, forse centinaia di gruppi locali impegnati in questa lotta, e che mostrano la tendenza a diventare comunità cittadina, come in Val di Susa, si sono riconosciuti tra loro, hanno stabilito che l'aggressione fatta a uno di loro è in verità portata a tutti. Non si tratta di una organizzazione né di un "movimento" nel senso novecentesco della parola, ma precisamente di una rete, mobile e senza gerarchie, che reagisce per adesione e non per disciplina, grazie a legami anche di amici-

zia e non politici o ideologici. Quel giorno di dicembre a Venau c'era anche una delegazione dell'Assemblea permanente "No Dal Molin" di Vicenza.

Erano andati lì per farsi spiegare come i valusini siano riusciti a resistere per quindici anni, a diventare un caso nazionale e a suscitare la simpatia della maggioranza degli italiani (come diversi sondaggi hanno mostrato). Ma erano lì, i vicentini, anche per sottoscrivere il "patto di mutuo soccorso", nel caso nell'immediato futuro ne avessero avuto bisogno. Quel momento è arrivato. E' chiaro che tutto dipende, oltre che dalla coerenza della parte di centrosinistra che si oppone alla mega-base militare, soprattutto dalla capacità dei comitati vicentini di tenere spalancate le porte, riprodurre la miscela di società civile che il 2 dicembre scorso produsse una grande, pacifica e determinata manifestazione per le vie della città. Ma, se il "patto" esiste, ora bisogna che accadano cose evidenti anche agli occhi di Prodi e dei suoi ministri. E siccome sono anni, appunto, che parliamo con loro, ne scriviamo sul settimanale, sul mensile e nel sito, ci permettiamo di rivolgere un appello ai nostri amici della Val di Susa e dello Stretto di Messina, a quelli del Mose (che hanno i loro guai) e a quelli contro i rigassificatori e gli inceneritori - e la lista è infinita - perché sostengano in ogni modo i vicentini, facciano loro sapere che non sono soli.

Pierluigi Sullo

www.carta.org

Fermate George Bush, il piccolo Nerone che vuole il suo Vietnam

Esattamente un mese fa, il 10 dicembre 2006, il quotidiano conservatore britannico The Times riportava una dichiarazione del presidente degli Stati Uniti, George Bush, che avrebbe dovuto provocare una sollevazione: "Non mi ritirerò dall'Iraq neanche se restassero ad appoggiarmi solo mia moglie Laura e il mio cane Barney". Nessuno si sollevò, neanche i media così attenti a fare le pulci a quello che dicono dirigenti politici mondiali meno amati da chi governa il mondo. I pochi che devono essersi soffermati su questa dichiarazione devono averla trovata puerile, capricciosa, tragicamente frivola, di fronte a una catastrofe che, secondo alcuni calcoli, ha già provocato la morte di 650.000 cittadini ira-



cheni. "Non mi ritirerò dall'Iraq neanche se restassero ad appoggiarmi solo mia moglie Laura e il mio cane Barney". Cosa si può fare se l'uomo più potente del mondo è un bambino capriccioso e frivolo con seri problemi edipici?

Continua in II
Gennaro Carotenuto
www.gennarocarotenuto.com

VERBA VOLANTI

Bisogna essere duri senza perdere la tenerezza

Ernesto Che Guevara

Un Sem Terra in Italia Juraci Portes

Componente del direttivo nazionale

Juraci Portes fa parte del Movimento Sem Terra (MST) da 20 anni ed è attualmente nel direttivo nazionale; vive nello Stato di Espírito Santo, in un accampamento di 150 famiglie. Poco tempo fa ha tenuto una conferenza a Firenze, rilevando con soddisfazione che vi sono associazioni italiane che s'intrecciano alle attività dell'MST. Il discorso di Portes si articola in 4 punti: riforma agraria (impegno assunto dal primo Governo Lula, che non è riuscito a portarlo a termine); strategia delle forze reazionarie brasiliane per fermare la riforma agraria; sfide poste al Governo Lula in politica interna ed estera; ruolo della cooperazione in Brasile, per l'MST. La realizzazione della riforma

agaria non era un passo facile per il primo Governo Lula, come non lo è oggi. Per conseguire la prima elezione alla Presidenza, Lula Da Silva strinse un patto: assicurò all'MST che avrebbe attuato la Riforma, ma il risultato fu "vergognoso": il Governo riconobbe la proprietà della terra occupata a meno famiglie rispetto a quanto aveva fatto in precedenza il Governo Cardoso; riuscì a insediare stabilmente solo 53000 famiglie di agricoltori e solo la metà erano "occupanti" da regolarizzare; per le altre fu attuata una semplice pratica amministrativa fondiaria.

continua in III
Lucia Agrati e Giovanni Caputo



razioni di D'Alema e Prodi gli interessi di Israele e dell'illegittimo governo Siniora, è stata varata una finanziaria che - prima volta nella storia repubblicana - investe più fondi per le spese militari rispetto a quelle sociali.

La cosiddetta "sinistra radicale" di governo si trova ora di fronte ad una nuova, gravissima scelta presa dal "nocciolo" duro dell'esecutivo pro-diano, contro la quale l'unica strada possibile sarebbe quella di determinare una vera crisi di governo, con il ritiro dei propri ministri dall'esecutivo.

Dubitiamo fortemente sulle reali intenzioni di questo ceto politico, prono sino ad oggi di fronte a scelte guerrafondaie e liberiste.

La base USA al Dal Molin apre la strada ad una riorganizzazione strategica dell'esercito statunitense nel nostro paese. Le notizie trapelate in questi ultimi anni su ipotesi di raddoppio ed ampliamento a camp Darby, Sigonella, Taranto, Brindisi, Napoli si tramutano oggi in una drammatica attualità.

Il movimento contro la guerra si trova di fronte ad una sfida a tutto campo, su tutto il territorio nazionale. Le lotte di questi mesi a Vicenza indicano però una strada, in grado di far uscire le mobilitazioni da un generico pacifismo. Dobbiamo costruire una forte rete nazionale di resistenza attiva sui territori, contro la militarizzazione della politica e dell'economia, contro l'occupazione di intere aree da parte di eserciti in guerra ogni anno e i popoli mediorientali, domani contro chiunque metta in discussione l'ordine delle cose esistente.

Espiriamo la nostra totale solidarietà alle mobilitazioni di queste ore a Vicenza, chiamando tutte le realtà coerentemente pacifiste a scendere in piazza, contro un ulteriore, vergognoso schiaffo alla dignità nazionale, subito oggi da un governo che qualcuno spacciava come "amico". Occorre mobilitazione immediata e riorganizzazione strategica del movimento contro la guerra.

Il convegno nazionale "Disammiamo!" del prossimo 10 febbraio a Bologna si porrà al servizio di queste urgenze. Il Comitato nazionale per il ritiro delle truppe italiane

www.disammiamo.org

La realizzazione della riforma